

Segue dalla prima

Quella che porta alla Calabria e alla Puglia. Una delle tante strade del Sud. Si Sud d'Italia. Che oggi, domenica 23 novembre 2003, è qui in piazza, unito e consapevole.

Colorato, allegro, ironico e incalzato assai. Che dire? Davanti a noi sfilava gente, il moderno popolo del Sud. Arrivano dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Campania, dalla Sicilia, e hanno costruito questo imprevedibile serpente che da Policoro si snoda fino alla piazza di Scanzano, intasando i dieci chilometri della "106". Non è una folla urlante e informe, ma gente consapevole. Che sa cosa vuole («il governo ritiri subito il decreto sulle scorie nucleari»), e soprattutto ha memoria. Chiara coscienza delle proprie radici.

LA MEMORIA DELLA TERRA

I vigili in alta uniforme, con i cordoni d'oro e il cappello coloniale, sudati portano lo stendardo di Aliano. Qui, sessant'anni e più fa, Carlo Levi patì le pene dell'esilio. «Siccome pericoloso per l'ordine nazionale per aver svolto... attività politica tale da recare nocumento agli interessi nazionali». Qui la commovente sensibilità di "don Carlo" partori *Cristo si è fermato ad Eboli*, il racconto di una infinita povertà, ma anche dell'amore e di una straordinaria solidarietà. Da Tricarico arrivano i "tarantolati" con tamburi e organetti e anche i ragazzi si parlano delle loro scuole intitolate a un grande: Rocco Scotellaro, il poeta che consumò la propria esistenza appreso alle lotte dei contadini senza terra. E ci sono i nipoti di quei poveri braccianti che cinquant'anni fa fecero un'altra battaglia civile e modernissima: quella che strappò al feudo immobile terre da lavorare. Ora, quei nipoti sono diventati moderni imprenditori agricoli, sono riuniti in associazioni e cooperative di produttori, esportano frutta e verdura in Italia e in Europa. I loro camion, i trattori, le macchine fuoristrada sono qui. Con la scritta «No al nucleare». E con loro ci sono le organizzazioni dei braccianti della Puglia che ogni estate vengono qui a fare i lavoratori stagionali per la raccolta delle fragole. E gli immigrati marocchini del Metaponto. Mohammed, uno di loro, agita un cartello scritto in italiano e in arabo. Parla di terra e di sviluppo sostenibile. Arrivano, a cavallo, con i jeans e i cappellacci da cow-boys, i cavalieri di Pistisci del club amici del cavallo. «Il Metaponto - dicono - è una terra pulita. Così la vogliamo». «No alle berluscorie». È lo slogan più gettonato.

A COLOR DI POPOLO

Un Popolo in movimento per la lunga marcia dei lucani e di tutto il Sud. Un esercito. Che al cronista malizioso fa pensare al generale Carlo Jean: il grande stratega della Sogin, l'uomo e la società che hanno scelto le terre di Scanzano Jonico e del Metaponto per impiantare il sito unico di scorie nucleari. Lo ricordiamo il generale a *Porta a Porta* durante la guerra. Lui e Vespa, a giocare con i plastici. Muovi gli aerei, sposta i carri armati. Avanza. Arretra. No, la battaglia della Lucania non è un war-games, perché qui c'è gente in carne ed ossa. Interi consigli

“ In tantissimi a sfilare contro le «Berluscorie» tra canti e balli Una grande festa-protesta di popolo per dire «questa è una terra pulita» ”



Arrivano anche dalla Calabria e dalla Puglia: contadini extracomunitari, imprenditori L'imbarazzo dei sindaci di Forza Italia: «Non fateci parlare...»

Basilicata, 100mila in marcia contro il governo

A Scanzano una delle più imponenti manifestazioni del Mezzogiorno. Bubbico: via il decreto scorie

La manifestazione di ieri con la quale hanno chiesto il ritiro del decreto del governo che ha individuato nelle campagne nei pressi di Scanzano Jonico il sito per lo stoccaggio delle scorie nucleari
Toni Vecce/Ansa



comuni mobilitati, assemblee regionali, sindacati, partiti, uomini e donne, associazioni di produttori e lavoratori. Gente, popolo. Una umanità che non vuole cedere. C'è Peppino Ayala sorridente, Antonio Luongo, Piero Di Siena (senatori e deputati dei Ds eletti qui) Niki Vendola, Pecoraro Scario, Raggiati. Meravigliati, come i leader sindacali regionali, del successo di questa manifestazione. Nata senza tv. Riuscita nonostante e contro il silenzio della televisione, privata e di Stato, che per giorni ha ignorato il dramma della Lucania minacciata dal cimitero nucleare. Insomma, in strada c'è la democrazia, quell'impaccio che tanti fastidi provoca all'efficiente generale. Che aveva deciso. Punto e basta. «Generale la guerra è finita», cantano in coro i ragazzi. Ha perso. E con lui il governo. «Grazie Berlusconi - si legge su un cartello - hai risvegliato un popolo che dormiva». È proprio così. In piazza ci sono anche consiglieri comunali e qualche parlamentare di Forza Italia. Senza bandiere, quasi clandestini. Perché? «Per protesta. Contro il partito e il governo che hanno fatto una scelta scelerata. Ma non fateci parlare, per carità». Gianfranco Blasi è il leader lucano

del partito di Berlusconi. È nero. Nel pomeriggio stratonza Sandro Bondi, il coordinatore nazionale del suo partito, gli strappa la promessa che, forse, il prossimo decreto non conterrà la indicazione di un sito specifico. Ecco una rapida rassegna. «Che cosa vuoi di più da un lucano? La vita». «Resistere, resistere, resistere: no alle berluscorie». Silano i gonfaloni dei comuni. Tutti quelli della Basilicata. Molti della Calabria, moltissimi della Puglia. Da Avellino è arrivato il gonfalone della Provincia e quello dei comuni di Taurano, Pago, Domicella e Sperone. «Mi consenta, non consentiamo», è la scritta che porta un bambino. «No alle scorie, sì alla cicoria», è il cartello che innalza una ragazza. Fa caldo e si è tolta la camicia.

LA SOLITUDINE DI UN SINDACO Sì, manifestazione di popolo. Un popolo che

non vuole inganni e trucchi. Per questo sul palco dove si conclude questa giornata non fanno salire il sindaco di Scanzano, Mario Altieri. Un uomo solo nella grande giornata di lotta e di festa. Impaurito. Scortato. Ed è l'unico politico protetto in un giorno in cui la mano di Filippo Bubbico, il governatore della Basilicata, viene stretta da centinaia di altre mani. Un popolo in marcia, una fiumana che invade Scanzano e non riesce ad entrare tutta nella piazza dove c'è il palco. Parlano i leader sindacali, i ragazzi che da dieci giorni occupano le miniere di salgemma, i preti e il presidente della Regione. Don Filippo Lombardi è il prete di Scanzano. Ha gli occhi pieni di lacrime e un nodo in gola: «Grazie popolo lucano, grazie gente del mio Sud. Nasce da qui la nuova questione meridionale». Parla monsignor Francesco Nolè, vescovo di Lagonegro: «Siamo uniti, perché noi siamo popolo, non folle. Lotteremo per difendere la nostra terra, perché la terra, il cielo sono la vita. La nostra lotta continua, nell'insegnamento di Cristo e di Ghandi». Parla Bubbico. Il politico ulivista e moderato che è diventato il vero capo di questa lotta di popolo. Ha molti sassolini nelle scarpe. Contro il governo, la Rai-Tv e i giornali che stupidamente, per puro sensazionalismo hanno parlato di una cosa che non c'è: la Repubblica di Lucania. «Questa non è la lotta di Scanzano o della Basilicata, questa è una battaglia di civiltà dell'intero popolo italiano. Questo non è un Sud antico che evoca un passato che non c'è più. Questo è un Sud moderno, di produttori, di giovani che studiano nelle migliori università, di gente che si rimbocca le maniche». L'asfalto, in una realtà che corre con la velocità pari a quella del Nord-Est è oleografia idiota. «La Basilicata - dice Bubbico - guarda all'Italia e all'Europa, con loro si parlerà di nucleare e di soluzioni per le scorie. Ma senza blitz e forzature. Il governo ha parlato di urgenza e non c'era urgenza, ha violato le regole della democrazia, ha ferito la nostra regione». La manifestazione è finita. Non la lotta della Basilicata contro il nucleare. I blocchi continuano, sulle strade e nelle stazioni. La protesta si sposta a Roma, dove da domani inizia la discussione sul decreto. La Lucania non si ferma.

Enrico Fierro

Caorso

An e Lega cavalcano l'«altra» protesta

PIACENZA Nord contro Sud, Casa delle libertà contro tutti. Si è svolta ieri a Caorso, in provincia di Piacenza, una manifestazione, promossa da Massimo Polledri (Lega Nord), Tommaso Foti (An) e Antonio Agogliati (Fi), per sostenere la realizzazione del sito unico per lo smaltimento dei rifiuti nucleari a Scanzano Jonico. Polledri ha lanciato l'idea di un telegramma di protesta da spedire a tutti i segretari di partito. «Siamo i cittadini di Caorso, un Comune che da 18 anni ospita, di fatto, un deposito di rifiuti nucleari in condizioni di sicurezza non ottimali. Ci rivolgiamo a lei per invitarla a

compiere, con la sensibilità politica e istituzionale che le è propria, una visita al nostro paese in accordo con gli amministratori locali per constatare di persona la nostra situazione».

«Mi sento sdegnato - ha detto Polledri - al vedere i Tg dare spazio solo alla protesta di Scanzano che non vogliamo che il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi sia costruito in sicurezza nel loro territorio scelto con criteri scientifici, e ignorare le ragioni dei cittadini di Caorso. È necessario che il disagio dei caorsani abbia la stessa visibilità nazionale di quello degli scanzanesi». Foti, parlamentare di An, ha invece sottolineato che «se capitatesse un incidente all'uranio delle piscine di "Arturo" (il cilindro che accoglie le barre, ndr), la contaminazione radioattiva interesserebbe tutta l'Italia in poche ore. Non è un problema dei 3-4 mila cittadini di Caorso, è un problema nazionale: e la Nazione lo deve capire».

la polemica

Minicopertura Rai per il corteo antiscorie

MATERA L'«atteggiamento distratto da parte della televisione e della stampa nazionale, salva qualche eccezione», e ignorare la parte della protesta contro il deposito di scorie nucleari a Scanzano Jonico, è stato sottolineato, in una nota congiunta, dai presidenti delle Province di Potenza e di Matera, Vito Santarsiero e Giovanni Carrelli, entrambi del centrosinistra. Santarsiero e Carrelli hanno fatto riferimento alla «copertura» dedicata al corteo di ieri nel Metapontino, definito «una grande e civile manifestazione di un popolo che non rinuncia al proprio futuro», contro

il decreto del Governo, giudicato «un atto violento contro un territorio». E sull'informazione circa la protesta anche i parlamentari lucani del centrosinistra hanno preannunciato che presenteranno una protesta formale contro la Rai per i servizi sulla manifestazione. Secondo quanto riferito da Antonio Luongo, parlamentare Ds e dall'europarlamentare Gianni Pittella, Ds-Pse, «è impensabile che di fronte ad oltre centomila partecipanti, la Rai in alcuni servizi ha parlato di cifre ridicole che non rappresentano la realtà».

Luongo, nel criticare ancora una volta i metodi e i comportamenti del decreto contro la realizzazione del sito nucleare a Scanzano si è detto anche preoccupato «che una informazione pilotata possa distogliere l'attenzione di fronte ad un problema serio che riguarda tutto il paese».

l'intervista

Piero Bevilacqua
storico

Aldo Varano

ROMA Piero Bevilacqua, professore ordinario alla Sapienza, storico (è lui l'autore, tra l'altro, di una prestigiosa e insuperata *Breve storia dell'Italia meridionale* edita da Donzelli), s'informa in modo dettagliato sullo svolgimento della manifestazione di Scanzano e dopo cento e una domanda al cronista pesa le parole: «Sì, è possibile aspettarsi o ipotizzare la ricomparsa di un grande protagonista politico: l'orgoglio meridionale. Iniziative come quella di Scanzano che identificano il Mezzogiorno col punto debole della catena del potere nazionale creano le condizioni perché scatti una opposizione identitaria di straordinaria energia».

Professore, nel Sud c'è silenzio da anni. Ora sta accadendo?

«Ci sono mutamenti nella cultura del Sud. Pensi al mito dello sviluppo industriale che qui alla fine non c'è stato. Nel Nord rispetto all'ambiente esiste ricattabilità. L'inquinamento equivale spesso al lavoro. S'è cementato un intreccio d'interessi (classe operaia, sindacati, imprenditori, ceti collegati al mondo industriale) che spesso impedisce di dare priorità all'ambiente».

Mentre al Sud?

«La ricattabilità non c'è. I meri-

dionali dovrebbero essere in astratto i più proclivi a scambiare lavoro con inquinamento, perché c'è più fame di lavoro. Tuttavia, assai spesso lo scambio non si dà. È evidentissimo a Scanzano, ma anche in altre occasioni - la Centrale a carbone di Gioia Tauro e così via - è stato così. Il danno ambientale appare più grave dei vantaggi. E poi, cresce la consapevolezza per cui l'ambiente è un valore».

Insomma, una specie di riappropriazione del territorio da parte dei meridionali?

«Territorio vuol dire peculiarità storiche, locali, prodotti agricoli tradizionali, paesaggio, piatti e cucina. Non solo valore identitario da difendere dall'avanzata dell'uniformità globale ma anche occasione di lavoro. Ci sono settori dell'agricoltura meridionale, il vino e l'agricoltura biologica, che vanno bene. Il Mezzogiorno ha tirato fuori una eccellenza che significa anche ricchezza economica. Questo non risolve i problemi dell'occupazione però mostra che l'integrità e la salubrità territoriali sono beni economici importanti. Poi ci sono fenomeni nuovi, poco esplorati. Pensi al cancro: gli italiani sono sempre più consapevoli del suo nesso drammatico con le alterazioni ambientali. A Scanzano viene vissuta come negazione radicale del diritto al

futuro per figli e nipoti». **Ma perché in tanti a Scanzano anche da molto lontano?**

«C'è una sensibilità, una consapevolezza oppositiva che purtroppo stentano a trovare rappresentazione politica. Scanzano è l'occasione per manifestare dissenso. Sotto la pelle, secondo me, c'è una posizione antilega. La Lega da anni spadroneggia senza che sia adeguatamente rintuzzata. Pur essendo un partito minoritario al limite della scomparsa riesce a ricattare la politica italiana e continua a offrire una immagine, oltre che falsa, offensiva e insultante del Sud. Nel momento in cui, senza alcuna garanzia e tra mille fatti poco rassicuranti e poco trasparenti, si decide di mandare le scorie al Sud, come luogo di maggiore arretratezza economica, scatta la protesta».

Una ribellione al vecchio schema i meridionali cittadini di serie B?

«Sì, molti si sentono trattati da subalterni. Questo spiega perché Scanzano unisce tutti, anche cittadini di zone lontane. Il punto di vista dominante imposto dalla Lega provoca indignazione. Nel momento in cui c'è da parte del governo una scelta che sembra fare proprio l'approccio culturale della Lega, tutto il Sud si sente oggetto di una prepotenza e per intero si ribella».

Parliamo dello stesso Mezzogiorno che ha dato vagonate di voti alla Casa delle libertà?

«Vagonate soprattutto in Sicilia, che è una realtà a parte. Nelle altre regioni spesso s'è perso per le scelte sbagliate dei partiti d'opposizione. Comunque, sono ormai tantissimi quelli che si sono pentiti di avere votato Berlusconi».

Era molto che non c'era una manifestazione così ampia nel Mezzogiorno. Che significa?

«È la prima sull'ambiente. Ma c'è qualcosa che la unisce a quella di Cosenza, a difesa dei ragazzi new-global arrestati. Questo mostra una straordinaria energia della società civile che non riesce a trovare, se non episodicamente, rappresentazione politica. In entrambi i casi c'è stata una percezione di prepotenza e arroganza e in entrambi i casi la società civile è scattata».

C'è in corso una modificazione degli orientamenti meridionali?

«Secondo me sì. Ma mettiamoci d'accordo. Nel Mezzogiorno c'è un tasso di abusivismo maggiore che in altri posti, una fetta di società che sta come l'impronta al tallone della Cdl. Una società interessata a mantenere l'andazzo che offre Berlusconi. Ma c'è un altro pezzo di società, che ancora non si sa quanto sia esteso (è

difficile stabilirlo perché nessuno s'è posto il problema di mobilitarla) che ha guadagnato in profondità culturale una visione oppositiva molto forte e radicale rispetto agli equilibri dominanti».

Cosa significa più esattamente?

«C'è poca attenzione sul fatto che le popolazioni meridionali, quelle migliori, ancora non si sono vendute allo sviluppo, non sono state colonizzate dall'economicismo. C'è una saggezza, forse figlia della disillusione per il mancato sviluppo industriale al Sud. Ci sono al Nord aree senza disoccupati. Si smette prestissimo di studiare per andare a far soldi. Nel Sud la vita è molto più equilibrata. Non mancano tendenze analoghe ma la grande maggioranza ha comportamenti di fatto critici verso questa esasperante caccia al danaro».

È casuale che l'opposizione scoppi in Basilicata, una regione bene amministrata, dove è in atto uno sforzo straordinario verso un'innovazione che, come ripete sempre il suo presidente Bubbico, sia economicamente sostenibile?

«No. Come non è stato casuale Cosenza. Le cose maturano al fondo e poi affiorano. È il meccanismo dei processi storici».

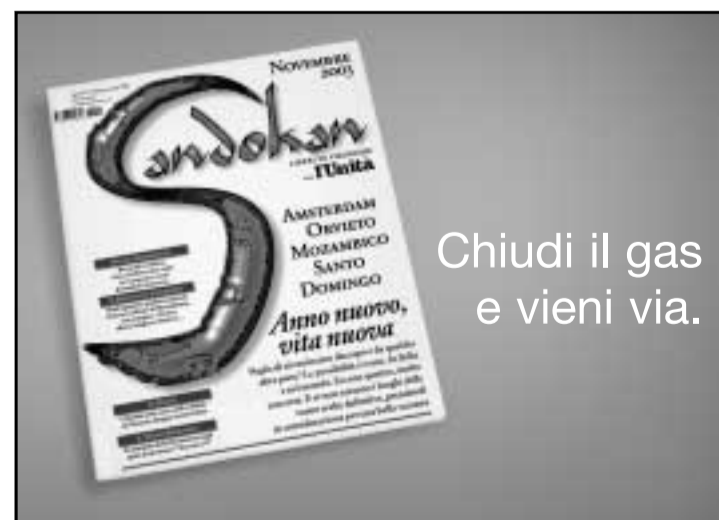
La rivolta di Scanzano segno di un orgoglio offeso. Tantissimi pentiti di aver votato Berlusconi

«Il nuovo Meridione alza la testa»

COMUNE DI TRICASE (LE)
Estratto del bando di gara

Il Comune di Tricase intende affidare, per la costruzione di rete irrigua per il riuso delle acque reflue depurate, affinate e sterilizzate, i seguenti servizi di ingegneria e di architettura: Progettazione definitiva ed esecutiva, direzione lavori, coordinamento per la sicurezza, prestazioni accessorie, meglio specificato nel bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio del Comune, sul sito web del Comune di Tricase www.comune.tricase.le.it, nonché disponibile presso il Settore LL.PP. del Comune. L'affidamento avverrà tramite gara per licitazione privata con procedura d'urgenza e con il seguente criterio: offerta economicamente più vantaggiosa D.L. n. 157/95. Importo complessivo stimato dell'intervento: Euro 3.615.198,29. Ammontare stimato del corrispettivo onnicomprensivo: Euro 400.000,00. Gli interessati possono farne richiesta redatta in lingua italiana su carta legale nei modi e termini prefissati. Il bando è stato inviato alla G.U.C.E. il 11-11-2003 e la pubblicazione sulla G.U.R.L. avverrà il 24-11-2003. Le richieste dovranno pervenire, pena esclusione, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 10-12-2003 al seguente indirizzo: Comune di Tricase - Piazza Giuseppe Pisanelli - 73039 Tricase, Tel. 0833-777356 - Fax 0833-770527. Tricase, li 13-11-2003

Il Responsabile del Procedimento Ing. Guido Girasoli



Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

